

# LA LIBERA PAROLA

## ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

I forti caratteri sono gli Dei  
Supremi della Storia Nazionale.

Fa quel che devi, avvenga  
che puo'.

A. GIUSEPPE DI SILVESTRO, Direttore  
1626 So. Broad Street

Abbonamento Annuo \$ 2.00

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

ANNO IV. - Numero 13

PHILADELPHIA, PA., 27 MARZO 1921

Una Copia 3 Soldi

### Per l'Orfanotrofio Statale dei Figli d'Italia

#### ONORIAMO L'ALTISSIMO POETA

II.  
Da qualche tempo abbiamo trascurato di discutere e commentare i fatti politici più importanti, nazionali ed internazionali, per dedicare tutta la nostra attenzione e la maggior parte dello spazio di questo giornale a problemi puramente locali.  
Fra questi, l'iniziativa dell'Orfanotrofio dei Figli d'Italia è stata da noi ritenuta cosa di tale importanza da doverle consacrarci intero il nostro appoggio, specialmente perché pochissimi scongiurati avevano tentato di farne naufragare il progetto.  
Riusciti vittoriosi nella nobile ed umanitaria impresa, dobbiamo oggi sostenerla con tutte le nostre forze, perché essa, come del resto tutte le altre iniziative dell'Ordine, si affermi, non solo dal punto di vista economico, anche moralmente, ed intorno ad essa convergano tutte le cure delle nostre colonie italiane sparse per gli Stati Uniti d'America, mentre dobbiamo pretendere che gli americani incomincino ad ammirarci e cancellino dalla loro mente che noi siamo una massa di pezzenti, buoni a nulla, privi di qualsiasi opera utile che potesse farci distinguere dagli emigrati di altre nazionalità.  
Noi continueremo, nostro malgrado, ad ignorare, per qualche tempo, i problemi politici del vecchio e del nuovo Continente, che lasciamo alle cure della stampa italiana quotidiana, mentre intensificheremo la propaganda in favore dell'Orfanotrofio dei Figli d'Italia, la cui stabilità, da oggi in poi, sarà oggetto del nostro maggiore interesse.  
Prima di tutto intendiamo che la sua inaugurazione riesca una manifestazione solenne d'italianità e che in quel giorno dagli italiani d'America sia scritta la più bella pagina della nostra storia.  
E che sarà così non v'ha dubbio alcuno dal momento che, all'inaugurazione della filantropica Istituzione, per desiderio del nostro Direttore che se ne è fatto promotore e del Grande Concilio dell'Ordine in questo Stato, che ne accettava l'offerta, va unita la commemorazione del secolo centenario della morte del Divin Poeta, alla cui memoria sarà posto, a guardia e a protezione dei piccoli disgraziati orfanelli, un busto marmoreo alla porta principale dell'Orfanotrofio.  
La presenza di S. E. il senatore Vittorio Rolandi-Ricci, Ambasciatore di Sua Maestà il Re d'Italia a Washington, che ha promesso il suo intervento; la presenza altresì delle autorità statali e cittadine di Philadelphia, Chester, West Chester e Media; dei Giudici di diverse contee; dei dignitari Supremi dell'Ordine e di quelli dei vari Stati e dei Figli d'Italia di tutta la Pennsylvania conferiranno alla doppia cerimonia tal'una solennità da fare scrivere sulla data a caratteri indelebili nel libro della storia delle nostre colonie italiane in America.  
E' necessario però che i soci dell'Ordine Figli d'Italia diano il loro appoggio spontaneo, sentito, generoso alla causa che noi abbiamo sposata. E' necessario altresì che essi tengano inalberata la bandiera della vittoria conseguita; e' necessario, infine, qualche altro tenue sacrificio per riuscire nell'intento.  
Tutti coloro che hanno ricevuto schede di sottoscrizione si affrettino a riempirle ed a fimmetercele sollecitamente, accompagnate dall'importo. La gara fraterna non deve raffreddarsi; l'entusiasmo per essa deve aumentare settimana per settimana.  
In tutto ciò che tende ad elevare il nostro prestigio morale in America, dicevamo nel numero scorso di questo giornale, ed a beneficiare i più bisognosi, la nostra opera è stata sempre fatta, ispirata a sentimenti eminentemente patriottici. Sebbene l'Orfanotrofio non abbia bisogno di contribuzioni, perché al suo mantenimento penseranno le decine di migliaia di Figli d'Italia di questo Stato, che entusiasticamente hanno risposto al Referendum indetto dal Grande Concilio, noi apriamo una pubblica sottoscrizione dal cui ricavato sarà prelevato il costo di un busto marmoreo a Dante, con o senza la base, a seconda si deciderà, ed il rimanente andrà al fondo per il mantenimento dell'Orfanotrofio.  
Qualunque somma, tenue o copiosa, sarà accettata e fin da questo momento ringraziamo gli oblatori, non importa quale sia la cifra che essi contribuiranno. Coloro

che non possono o non vogliono occuparsi di questa sottoscrizione abbiamo a cortesia di tornare la scheda.  
SECONDA LISTA DI SOTTOSCRIZIONE  
Diamo qui appresso le somme ricevute per la seconda lista di sottoscrizione.  
Dal signor Luigi Corona, cassiere della Sons of Italy State Bank; Luigi Corona \$5; Domenico De Gregorio \$5; Antonio Di Marcello \$2; e Carlo Morelli \$2.  
Dall'artista fotografo Giuseppe Brocato, Grande Assistente Venerabile dell'U. F. d'I. in Penna.; Giuseppe Brocato \$5, Avv. Joseph Marinelli \$5; Silvio Liberatore \$5; Tommaso Giustianini \$3; Emilio Protevi \$2.  
Dal signor Severino Verona: Un gruppo di ammiratori della umanitaria Istituzione \$25.  
Ricevuti direttamente: Avv. E. V. Alessandrini, ass. Procuratore Distrettuale \$25; Charles A. Nardello \$10; Cav. Uff. F. A. Travascio \$10; Nazareno Monticelli \$10; Charles M. Maiorillo \$5; Avv. Domenico Furia \$5; Chiuro & Alessandrini \$2. Totale \$101.00. Somma precedente \$287.00. Totale generale \$413.00.  
AVVISO IMPORTANTE  
Nella raccolta e nella rimessa delle offerte, raccomandiamo sollecitamente...  
A Filiani ed E. Avella.  
L'offerta dei proprietari del Teatro Verdi è veramente generosa e noi, accettandola, ci prepareremo a metterla in pratica in quella domenica che di comune accordo sarà designata.  
LA LIBERA PAROLA

— trasformava, otteneva effetti che nessuna mente musicale ha mai pensato di ottenere. C'era la scienza e l'animo musicale italiano in tutti quei professori di orchestra che ho ragione di credere — hanno dedicato se stessi all'arte divina.  
Gli applausi — fronetici, prolungati.  
La Loggia III Italia No. 174, O. F. d'I. in A., unica nelle espressioni di gentilezza — offrì al maestro Toscanini un artistico cesto di rose rosse. Esse esprimevano non solo la ammirazione per grande; ma erano atto di riconoscenza per l'uomo che con la sua corte d'artisti fa opera di propaganda italiana in America.  
6 Marzo 1921. T. di Tarascone.

### Il nuovo console d'Italia fra noi

Lo ricordiamo fin da quando era Vice Console prima e poscia Reggente il Consolato di New York, perciò ci fu facile presentarci a Lui, al Cavaliere Mauriziano Luigi Sillitti, nuovo Regio Console d'Italia in Philadelphia, a Washington.



Cav. Mauriziano L. SILLITTI, Nuovo Console di Philadelphia, Pa.

questo Distretto Consolare, poche ore dopo il suo arrivo in Philadelphia, senza la necessita' di farci precedere da qualsiasi annuncio.  
L'incontro con il nostro Direttore avvenne nell'aristocratico Ritz Carlton, nel cui Hotel l'illustre funzionario ha preso alloggio in un'elegante appartamento.  
Egli ci accolse con quella gentilezza d'animo e cortesia di modi che sono le caratteristiche dei figli della generosa Sicilia.  
— Ho sempre sentito parlare della Colonia italiana di Philadelphia, ci diceva il cav. Sillitti, in un modo molto lusinghiero e non ignoro gli atti del suo sincero patriottismo, specialmente durante il periodo della guerra. Sono perciò orgoglioso oggi di trovarmi in mezzo a questi miei connazionali, al cui interesse individuale e collettivo io dedicherò tutta la mia opera.  
— A nome dei Figli d'Italia di Pennsylvania, rispose il nostro direttore, che è anche Gr. Venerabile dell'Ordine in questo Stato, Le do il benvenuto, Cav. Sillitti; con l'assicurazione che noi, come l'abbiamo fatto con gli illustri. Suoi predecessori, Le daremo tutto l'appoggio possibile per facilitarle il compito, che suo sicuro espletterà con quella fede e costanza che La fecero distinguere nel Consolato della Metropolitana.  
Dopo queste brevi battute di presentazione, il nostro direttore s'interruppe a parlare con il Regio Console sui vari soggetti e ne riportò l'impressione che se nella colonia italiana di questa città rimane un vuoto per la partenza del Cav. Sillitti, il vuoto viene colmato dalla presenza di un altro egregio funzionario, che saprà essere di una arida moralità e di una bontà verso i propri connazionali e rendersi soddisfatti in ogni loro giusto desiderio.  
— Io sono il Console di tutti, soggiungeva il Cav. Sillitti. Il povero ed il ricco; l'analfabeta, l'intelligente ed il professionista saranno da me trattati alla stessa stregua, ugualmente, senza spirito di parte. Io voglio essere il vostro collaboratore ed in tutte le cose buone troverete in me, il vostro connazionale, il vostro amico, il vostro protettore.  
Il Cav. Sillitti ci raccomandava l'unità collettiva in favore dell'italianità e ci parlò delle scuole, degli asili, degli Orfanotrofi.  
— Ma non corriamo, continuiò a dirci; sono ancora nuovo e desidero studiare la psiche dei nostri connazionali; sapere quali sono i loro desideri, le loro necessita' prima di consigliare il miglior programma che, uniti, dovremo svolgere.  
Fra le tante cose dettate dal Cav. Sillitti elevò un inno alla favola, alla dottrina, alle rare virtù di S. E. il Senatore Vittorio Rolandi Ricci, Regio Ambasciatore d'Italia a Washington.  
Invitato dal nostro direttore il Cav. Sillitti accettò di posare per una fotografia da servire per il nostro giornale. Erano le ore 6.30 pomeridiane di lunedì scorso, e, nonostante l'ora tarda, ci fu possibile rinvenire l'artista signor Giuseppe Brocato Gaeta, Grande Assistente Venerabile dell'Ordine Figli d'Italia per lo Stato di Pennsylvania.  
Il Cav. Sillitti, in compagnia del nostro direttore, si recò allo studio fotografico dell'artista Brocato, a Broad e Federal Sts., e costui gli prese due o tre fotografie.  
Nel frattempo, avendo saputo della presenza del nostro Console in quello Studio, i signori avvocato Giovanni Di Silvestro, Prof. V. Titolo, Cav. Uff. F. A. Travascio e Silvio Liberatore, direttore de "La Voce della Colonia", vennero a salutarlo e poi lo accompagnarono al Ritz Carlton.  
Il Cav. Sillitti arrivava a New York sabato 19 corrente mese ed il lunedì successivo venne fra noi.  
Dalle colonne di questo giornale Gli ripetiamo il benvenuto nostro e dei Figli d'Italia.

La Camera di Commercio Italiana  
Prima che il Regio Console d'Italia in Philadelphia, Cavaliere Mauriziano Guglielmo Silenzi, fosse partito per la nuova residenza di New Orleans i componenti la costituente Camera di Commercio italiana vollero riunirsi la sera di venerdì della settimana scorsa per procedere alla lettura ed approvazione dello Statuto fondamentale ed alla elezione temporanea degli Ufficiali di amministrazione.  
Abbiamo dovuto constatare che non esiste quell'entusiasmo mostrato nella prima riunione. Il numero dei presenti, nella seduta di venerdì scorso, non oltrepassava la cifra di trenta. La prima cosa da farsi in circostanze simili è quella di chiedere a coloro che intervergono, prima che le file si assottiglino di più, la prova tangibile sotto forma di denaro, cioè la tassa annuale. Neanche questo si fece nell'ultima riunione, sebbene abbiamo ragione di credere che nessuno dei presenti si rifiuterà di contribuire alla istituzione della Camera.  
Intanto il Dr. Vico Ciccone, presidente del Comitato, dopo avere dichiarata aperta la seduta, lesse un patriottico discorso concludendo che la Camera di Commercio italiana di Philadelphia era un fatto compiuto, affermazione ripetuta poscia dal Cav. Silenzi al quale veniva offerta una cesta di fiori fra gli applausi calorosi dell'Assemblea.  
Lo statuto fondamentale ed il regolamento, letti dal presidente, furono approvati ad unanimità per come redatti.  
In ultimo venne eletto un consiglio amministrativo provvisorio nelle persone dei signori: Dr. Vico Ciccone, presidente; Nazareno Monticelli, vice Presidente; Commendatore C. C. A. Baldi, tesoriere; G. Caecilia, G. Foti, D. Cini, Dr. T. Tiganzi, avv. Giovanni Di Silvestro, Garibaldi Felici, G. Perri, A. Giunta, Dr. A. D'Alessandro, Cav. Uff. F. A. Travascio, consiglieri. Il segretario, giusta disposizione del regolamento, sarà nominato dal Consiglio di amministrazione, sebbene con proposta fosse stato indicato Costantino Costantini.  
Vogliamo augurarci che i componenti il Consiglio d'amministrazione provvisorio vogliano fare un lavoro intenso di propaganda per indurre nella Camera di Commercio i connazionali più irrinducibili.

La Camera di Commercio Italiana  
Prima che il Regio Console d'Italia in Philadelphia, Cavaliere Mauriziano Guglielmo Silenzi, fosse partito per la nuova residenza di New Orleans i componenti la costituente Camera di Commercio italiana vollero riunirsi la sera di venerdì della settimana scorsa per procedere alla lettura ed approvazione dello Statuto fondamentale ed alla elezione temporanea degli Ufficiali di amministrazione.  
Abbiamo dovuto constatare che non esiste quell'entusiasmo mostrato nella prima riunione. Il numero dei presenti, nella seduta di venerdì scorso, non oltrepassava la cifra di trenta. La prima cosa da farsi in circostanze simili è quella di chiedere a coloro che intervergono, prima che le file si assottiglino di più, la prova tangibile sotto forma di denaro, cioè la tassa annuale. Neanche questo si fece nell'ultima riunione, sebbene abbiamo ragione di credere che nessuno dei presenti si rifiuterà di contribuire alla istituzione della Camera.  
Intanto il Dr. Vico Ciccone, presidente del Comitato, dopo avere dichiarata aperta la seduta, lesse un patriottico discorso concludendo che la Camera di Commercio italiana di Philadelphia era un fatto compiuto, affermazione ripetuta poscia dal Cav. Silenzi al quale veniva offerta una cesta di fiori fra gli applausi calorosi dell'Assemblea.  
Lo statuto fondamentale ed il regolamento, letti dal presidente, furono approvati ad unanimità per come redatti.  
In ultimo venne eletto un consiglio amministrativo provvisorio nelle persone dei signori: Dr. Vico Ciccone, presidente; Nazareno Monticelli, vice Presidente; Commendatore C. C. A. Baldi, tesoriere; G. Caecilia, G. Foti, D. Cini, Dr. T. Tiganzi, avv. Giovanni Di Silvestro, Garibaldi Felici, G. Perri, A. Giunta, Dr. A. D'Alessandro, Cav. Uff. F. A. Travascio, consiglieri. Il segretario, giusta disposizione del regolamento, sarà nominato dal Consiglio di amministrazione, sebbene con proposta fosse stato indicato Costantino Costantini.  
Vogliamo augurarci che i componenti il Consiglio d'amministrazione provvisorio vogliano fare un lavoro intenso di propaganda per indurre nella Camera di Commercio i connazionali più irrinducibili.

Il NOSTRO DIRETTORE RINGRAZIA  
tutti coloro che in occasione del suo onomastico hanno voluto rivolgergli parole di augurio per la sua salute e di incoraggiamento a perseverare nelle nobili campagne da egli condotte su questo giornale e nell'Ordine Figli d'Italia di cui, in Pennsylvania, è il Grande Venerabile.  
Fra le lettere e telegrammi ve ne' uno affettuosissimo del Dr. Vincenzo Buffa, il galantuomo per antonomasia, ex venerabile supremo dell'Ordine Figli d'Italia in America.

### La Divina Commedia di Dante ed i viaggi all'altro mondo

X.  
Prima di chiudere le nostre osservazioni sulle credenze dei popoli orientali circa la vita futura, vogliamo far notare che, mentre quei popoli antichi già da molto tempo prima di Mosè e dei Profeti d'Israele avevano idee ben definite circa la vita futura, circa il premio o la pena nell'altro mondo ed un'escatologia quasi completa, gli Ebrei prima dell'esilio non avevano nessuna nozione dell'altra vita, col premio e la pena dei giusti e dei peccatori, né avevano un'escatologia nel vero senso.  
Essi credevano che la felicità sulla terra ed una lunga vita fossero l'unica ricompensa della pietà e della religione. La vita dell'individuo si eternava nei suoi discendenti, ed i peccatori, gli empî morivano prematuramente. La morte prematura era causata dalla collera di Dio.  
Se nel Pentateuco è usato il vocabolo anima, esso non significava lo spirito immortale, ma significava la vita. Onde, leggendo nel Genesi XXXV, 18, nel libro I dei Re XVII, 21 - nel II libro di Samuele I, 9, in Giona IV, 3, che l'anima integra il corpo alla morte, bisogna interpretare, che quando si muore il corpo perde la vita. Secondo la biblica credenza degli Ebrei, con la morte tutte finiva. Nella tomba non esisteva né conoscenza, né sapienza, né vita. Bisogna venire al tempo di Sargone, quando cioè gli Ebrei in contatto coi popoli assiri furono influenzati dalle loro dottrine, per trovare in Isaia XIV, che i morti conservano una certa coscienza e il potere di parlare, che hanno ingerenza negli affari dei loro discendenti (Isaia XIX, 3) che possono predire il futuro, onde erano invocati dai vivi (Sam I. XXVIII, 13-20 - Is. VIII, 19, XXIX, 4). Così bisogna arrivare al secondo Isaia, cioè ai tempi posteriori a quello dell'esilio per sapere che Abramo ed Israele erano ritenuti come protettori dei loro discendenti.  
Secondo Cheyne e Stave gli Ebrei acquistavano le loro dottrine dell'altra vita quando vennero a contatto con la religione assiro-babilonese e con lo Zend-Avesta. Credevano che i morti andassero nello SHEOL, ma il significato di questa parola era non quello del Paradiso o Inferno ma semplicemente di SOTTERRA. Lo stesso significato aveva la frase "Andare nel seno di Abramo", che prese poi presso gli apocrifi e gli scrittori cristiani il senso di Limbo dei Santi Padri.  
L'antica traduzione del passo di Giobbe XIX, 25 e seg., che parla della resurrezione dei morti si deve a San Gerolamo, che arbitrariamente ne cangiò il testo (Vedi Brand, Die evangelische Geschichte citato da Soderblom pag. 349 loc. cit.).  
Se mai in qualche Salmo si trova la speranza vagheggiata d'un premio futuro, bisogna sapere che i Salmi sono opere di diversi autori e di epoche differenti. Niente di più facile quindi che in alcuni salmi si trovi la dottrina della vita futura con la ricompensa della virtù e la pena del peccato, giacché quei salmi sono dell'epoca giudaica, cioè dopo l'esilio quando il mazzdeismo e l'ellenismo avevano esercitato la loro influenza sugli scrittori ebrei.  
In quanto alla dottrina della resurrezione bisogna notare che nel salmo LXXXVIII, 10 lo scrittore di esso la nega onninamente. Anche nel libro dell'Ecclésiaste VII, 14 è rigettata la dottrina della resurrezione. La setta dei Sadducei, contraria ai Farisei, pretendeva di seguire la vera dottrina dell'antico Israele e rifiutava la credenza nella resurrezione.  
Questa dottrina appare per la prima volta in Isaia XXVI-1, 1-9, ed in Daniele XII. 2.3. Ma bisogna porre mente che il libro di Isaia fu scritto, secondo il Cheyne, solo il secolo quarto avanti l'era volgare, cioè nel 334 av. C., e non tratta della resurrezione individuale, ma d'Israele, cioè della nazione per opera del Messia. La dottrina di Daniele, che ha grande affinità col mazzdeismo e l'ellenismo è anche posteriore, o tutto al più è contemporanea a quella di Isaia.  
In Osea VI, 2, si vede chiaramente l'influenza orientale, la cui dottrina cioè che l'anima del defunto per i primi tre giorni si aggirava intorno al suo cadavere e poi andava all'altro mondo, è così espressa dallo scrittore ebreo: "Infra due giorni e giorni ci avrà rimessi in vita; nel terzo giorno egli ci avrà risuscitati, e noi vivremo nel suo cospetto".  
In Ezechiele la resurrezione delle aride ossa si riferisce al popolo d'Israele (XXXVII, 13, 23 e seg.) Gli scrittori cristiani difendono la originalità ebraica della dottrina della resurrezione come è espressa da Isaia, mentre ammettono l'influenza del mazzdeismo nella dottrina come è espressa da Daniele. (Vedi R. H. Charles; A Critical History of a Future Life, pag. 134-135.)  
Il celebre orientista Darmesteter mostra il rovescio della medaglia e dice che la stessa dottrina dell'Avesta fu influenzata dalle dottrine filosofiche di Grecia del tempo di Alessandro in poi, e la dottrina avestana è debitrice al Neo-Platonismo, del suo elemento spirituale e filosofico, perché i libri dell'Avesta furono compilati nell'attuale forma nel primo e secondo secolo dell'era volgare.  
Quella compilazione fu fatta da varie opere antiche di differente data, e solo il Vendidad mostra uno spirito precedente all'epoca alessandrina. (Vedi Darmesteter, Vendidad. Introduction LXV.) Ma con rispetto alla grande autorità di questo scrittore, bisogna osservare che appunto nel Vendidad si hanno le idee più chiare e sviluppate dell'altra vita. L'escatologia dell'Avesta contiene dottrine proprie, differenti dalle neoplatoniche e molte analoghe a quelle dell'India e della Caldea. Così per modo d'esempio l'albero della vita, e l'acqua della vita, che sono nell'Avesta, si trovano pure nelle dottrine indiane e caldeiche; il mistico uccello Karshipta è un mito indiano; il monte Elburz, come il Sacra Monte persiano, corrisponde al monte Meru degli Indiani; il mare dell'essere che purifica tutte le cose, è simile all'oceano, donde fu formato il mondo dagli Dei indiani. Le divinità, che nell'Avesta appaiono come astrazioni personificate, sono della mitologia ariana, come le sette munifiche Deità sono gli Dei caldei degli Elementi. La mitologia caldaica, dalla quale i Persiani ed i giudei furono influenzati molto prima che venissero a contatto con la cultura ellenica, conteneva già la gerarchia degli Dei e dei cativi spiriti, che si trovano nell'Avesta e nei libri rabbinici. La regione occupata dagli Ebrei durante l'esilio era un centro di religione caldaica e poi divenne parte importante dell'impero persiano. I libri canonici ed apocrifi del Vecchio Testamento provano una stretta relazione tra i Persi, gli Assiri e gli Ebrei, e mostrano tracce dell'influenza esercitata dai primi su questi ultimi.  
Con ciò non si esclude che anche l'influenza ellenica concorre a formare nel periodo alessandrino le dottrine escatologiche degli Ebrei anzi, oltre dell'influenza ellenica, in esse si vede una marcata influenza egiziana anteriore, come già abbiamo accennato. Ma quello che importa far notare è che le dottrine dell'Avesta avevano già influenzato gli scrittori Ebrei al tempo della loro cattività in Babilonia, prima che venissero a contatto con la cultura ellenica nel periodo alessandrino. Che se nella compilazione dell'Avesta, come crede il Darmesteter, le dottrine orientali sentirono l'influenza filosofica dell'ellenismo e del neo-platonismo, questo non esclude il fatto che parecchi secoli prima le dottrine avenziane avessero esercitato la loro influenza sulle dottrine escatologiche del popolo Ebreo. (Vedi C. S. Boswell Op. cit. pag. 76 e seg.)  
Dr. F. Cubicciotti

Banchetto di commiato  
La sera di mercoledì scorso, mentre si procedeva all'impaginazione di questo giornale, aveva luogo una riunione nella Beneficenza Hall, per la costituzione del comitato che offrirà un banchetto di commiato al Cav. Guglielmo Silenzi ed alla sua distinguitissima signora e fissarne il luogo. Al banchetto sarà invitato il nuovo Console di questo Distretto Consolare Cavaliere Mauriziano Luigi Sillitti.  
In Osea VI, 2, si vede chiaramente l'influenza orientale, la cui dottrina cioè che l'anima del defunto per i primi tre giorni si aggirava intorno al suo cadavere e poi andava all'altro mondo, è così espressa dallo scrittore ebreo: "Infra due giorni e giorni ci avrà rimessi in vita; nel terzo giorno egli ci avrà risuscitati, e noi vivremo nel suo cospetto".  
In Ezechiele la resurrezione delle aride ossa si riferisce al popolo d'Israele (XXXVII, 13, 23 e seg.) Gli scrittori cristiani difendono la originalità ebraica della dottrina della resurrezione come è espressa da Isaia, mentre ammettono l'influenza del mazzdeismo nella dottrina come è espressa da Daniele. (Vedi R. H. Charles; A Critical History of a Future Life, pag. 134-135.)  
Il celebre orientista Darmesteter mostra il rovescio della medaglia e dice che la stessa dottrina dell'Avesta fu influenzata dalle dottrine filosofiche di Grecia del tempo di Alessandro in poi, e la dottrina avestana è debitrice al Neo-Platonismo, del suo elemento spirituale e filosofico, perché i libri dell'Avesta furono compilati nell'attuale forma nel primo e secondo secolo dell'era volgare.  
Quella compilazione fu fatta da varie opere antiche di differente data, e solo il Vendidad mostra uno spirito precedente all'epoca alessandrina. (Vedi Darmesteter, Vendidad. Introduction LXV.) Ma con rispetto alla grande autorità di questo scrittore, bisogna osservare che appunto nel Vendidad si hanno le idee più chiare e sviluppate dell'altra vita. L'escatologia dell'Avesta contiene dottrine proprie, differenti dalle neoplatoniche e molte analoghe a quelle dell'India e della Caldea. Così per modo d'esempio l'albero della vita, e l'acqua della vita, che sono nell'Avesta, si trovano pure nelle dottrine indiane e caldeiche; il mistico uccello Karshipta è un mito indiano; il monte Elburz, come il Sacra Monte persiano, corrisponde al monte Meru degli Indiani; il mare dell'essere che purifica tutte le cose, è simile all'oceano, donde fu formato il mondo dagli Dei indiani. Le divinità, che nell'Avesta appaiono come astrazioni personificate, sono della mitologia ariana, come le sette munifiche Deità sono gli Dei caldei degli Elementi. La mitologia caldaica, dalla quale i Persiani ed i giudei furono influenzati molto prima che venissero a contatto con la cultura ellenica, conteneva già la gerarchia degli Dei e dei cativi spiriti, che si trovano nell'Avesta e nei libri rabbinici. La regione occupata dagli Ebrei durante l'esilio era un centro di religione caldaica e poi divenne parte importante dell'impero persiano. I libri canonici ed apocrifi del Vecchio Testamento provano una stretta relazione tra i Persi, gli Assiri e gli Ebrei, e mostrano tracce dell'influenza esercitata dai primi su questi ultimi.  
Con ciò non si esclude che anche l'influenza ellenica concorre a formare nel periodo alessandrino le dottrine escatologiche degli Ebrei anzi, oltre dell'influenza ellenica, in esse si vede una marcata influenza egiziana anteriore, come già abbiamo accennato. Ma quello che importa far notare è che le dottrine dell'Avesta avevano già influenzato gli scrittori Ebrei al tempo della loro cattività in Babilonia, prima che venissero a contatto con la cultura ellenica nel periodo alessandrino. Che se nella compilazione dell'Avesta, come crede il Darmesteter, le dottrine orientali sentirono l'influenza filosofica dell'ellenismo e del neo-platonismo, questo non esclude il fatto che parecchi secoli prima le dottrine avenziane avessero esercitato la loro influenza sulle dottrine escatologiche del popolo Ebreo. (Vedi C. S. Boswell Op. cit. pag. 76 e seg.)  
Dr. F. Cubicciotti

Partenze da Philadelphia  
Vine Street Pier  
AMERICA ..... 30 Aprile  
AMERICA ..... 28 Giugno

### Dal Greater Pittsburg

Scappa... Scappa...  
Conosco il defunto Cecco Beppe col tristo nome che gli diede il mondo civile "l'Imperatore degli impiccati"; ma candidamente confesso che non mi era noto "l'Untore degli impiccati". Ora ho saputo anche questo, con orrore. Certo, alcuni doveri, fatti per espletamento di missioni, sono tristi; ma a che rievocarli? Forse per dare del romanzesco ad una disputa alla quale Miles Gloriosus ha voluto appicciare tutte le tinte: da quella eroica, alla triviale-sagnaiata; da quella della sazura dell'insinuazione, alla geremiade ridicola; da quella della smargiastata imbelles, alla asinesca compunzione del Liola, senza cultura ed a corto di argomentazioni. E confesso che la miseria di quell'individuo mi fa pena, anche perché fino a pochi mesi fa io lo credevo una qualche cosa di più di quello che si è rivelato. E se lo stile è l'uomo, il pubblico che ha letto, ha anche giudicato. Miles ha chiuso la disputa come solo un patri suo la poteva chiudere: con una minaccia ed uno sberleffo...  
A me la minaccia non fa paura, come anni fa non mi spaventarono gli artigli del Proletario e Domenico Nucera Ahenavoli; quello che ho detto ha per base fatti e documenti, che il Gloriosus Barone di Monchhausen ha potuto smentire.  
La disputa l'ho iniziata in buona fede. Quattro risposte oneste e sincere avrebbero messo le cose a posto. Ma no; con ciò non è stato possibile, perché c'era del marcio in... Danimarca.  
Il barone dice di aver ricevuto ventiquattro lettere etc., ed una poesia di un barbiere: io ho ricevuto, invece, due o tre documenti, col visto di autorità patrie e locali. Le lettere, (se è vero che Miles l'ha ricevute) sono scaracchi dei soliti famuli, o potrebbero anche essere dello stampo di quelle giunte quando un certo assistente prese il volo con una colombella, pronubo che Gloriosus sa... E fu allora che egli ebbe una delle tante "tremolare" per dirlo con un vocabolo del libero docente in latinorum.  
I versi endecasillabi li scrivo' io — e molti e per lui solo, quando nel parossismo di un'altra "tremolare" egli sarà costretto a cambiare di nuovo abito, e questo è bene che lo sappia anche il figaro turbolento pel quale è pronto del ranno e del saponi.  
Miles Gloriosus vuole che io metta fuori certe cose che tutti sanno, e batte i piedi, insultando, credendo di prendermi nella trappola del libello... Puah, messer Nicolao!... Vada a scuola! Se egli crede che io sia libellista, s'accocchi pure: se vuole recitare la favola dei pifferi di Montagna, lo ascolterò. Ma è bene che

il Barone di Monchhausen dal castello merlato si ficchi in zucca che egli è caduto in libello non una, ma sei volte... Eppure io non ho minacciato di... vomiti forzati, essi come egli fa. Quistione di pensare e procedere...  
Quello che mi fa ridere di cuore è l'ultima, piccina insinuazione del Gloriosus. Egli da quel grande uomo pio che è (e' arrivato al punto di invocare la maledizione sui cadaveri di sei annegati!) scrive che io ho disputato con lui, per far fallire la campagna pro Orfanotrofio di Oakmont! Il vocabolario non ha parola per classificare tale bestemmia...  
Chi ha letto quel che ho scritto potrà giudicare...  
Lode ai buoni che potranno condurre in porto l'opera tanto male incominciata; lode a coloro che hanno contribuito e contribuiranno al monumento di pietà umana; al sorriso più sotto responsabilità morali e di carità, dopo che ha intascato diecimila dollari, per pagare certe camibiali, penserà il tempo ed il pubblico.  
T. di Tarascone.

### Toscanini

Il maestro dei maestri è qui per una missione, per un apostolato, per dare prova tangibili — al popolo di America — dell'arte musicale italiana. Dire che i Figli d'Italia non sono semplicemente dei brutti uccelli migratori, che dopo di essersi stollati del dollaro americano, ritornano donde erano venuti — è doveroso.  
La vita dell'italiano è prismatica, scintillante, ha mille faccette di un barbiere: io ho ricevuto, invece, due o tre documenti, col visto di autorità patrie e locali. Le lettere, (se è vero che Miles l'ha ricevute) sono scaracchi dei soliti famuli, o potrebbero anche essere dello stampo di quelle giunte quando un certo assistente prese il volo con una colombella, pronubo che Gloriosus sa... E fu allora che egli ebbe una delle tante "tremolare" per dirlo con un vocabolo del libero docente in latinorum.  
I versi endecasillabi li scrivo' io — e molti e per lui solo, quando nel parossismo di un'altra "tremolare" egli sarà costretto a cambiare di nuovo abito, e questo è bene che lo sappia anche il figaro turbolento pel quale è pronto del ranno e del saponi.  
Miles Gloriosus vuole che io metta fuori certe cose che tutti sanno, e batte i piedi, insultando, credendo di prendermi nella trappola del libello... Puah, messer Nicolao!... Vada a scuola! Se egli crede che io sia libellista, s'accocchi pure: se vuole recitare la favola dei pifferi di Montagna, lo ascolterò. Ma è bene che